

L'ULTIMA BEATTUDINE

"La morte come pienezza di vita"

Presentazione del LIBRO pubblicato da Garzanti

di fra **Alberto MAGGI** osm

Montefano 4 giugno 2017



Conferenza di fra Alberto Maggi della comunità dei Servi di Maria, Montefano; trascrizione dell'incontro tenuto da fra Alberto ma non rivisto dallo stesso. Pertanto si chiede al lettore di tenerne conto, cogliendo il messaggio che viene comunicato, al di là delle forme e delle modalità con le quali esso è stato trasmesso. In una trascrizione non è possibile infatti rendere il tono della voce, la gestualità, le espressioni di colui che parla, inoltre alcune espressioni possono essere facilmente fraintese da chi trascrive il testo. Trasposizione da audio-registrazione compiuta da Silvio e amici di Montefano, si tenga anche presente che la punteggiatura è stata posizionata ad orecchio; i punti in cui la registrazione è incomprendibile sono indicati così: (.?.). Altre conferenze e informazioni sul centro vedere il sito: www.studibiblici.it

Buona e bellissima festa di Pentecoste, penso che meglio non potevamo completare il ciclo dei nostri incontri, c'è la presentazione di questo libro, il titolo lo sapete: < L'ultima beatitudine; la morte come pienezza di vita>.

Come è nato questo libro? Undici anni fa a Vittorio Veneto dove andavo spesso per incontri, l'animatore, l'organizzatore poco più che trentenne morì di infarto, fu uno choc per la sua comunità, allora tornai lì per fare il primo incontro sul tema della morte. Sono contento che ci sono proprio i suoi amici di Vittorio Veneto, sono venuti qui proprio per questa presentazione, quindi lo faremo in ricordo del nostro Luca, un ragazzo generoso, che colpì perché all'improvviso poco più che trentenne morì di infarto. È un tema che poi ho sviluppato e ho visto che era necessario perché sulla morte abbiamo, si può dire la morte ha una brutta fama che non è quella che c'è nei vangeli e la colpa ancora una volta è della religione. E' la religione che ha trasformato quello che era presentato come un dono, l'ha presentato come un castigo.

Così ho cominciato, ho pensato di scrivere il libro, cinque anni fa era pronto ma non mi convinceva. Lo rileggevo manca, manca qualcosa e, se non sono convinto io non pubblico, lo lascio lì. Cosa mi mancava? L'esperienza del morire, ci sono andato vicino, ma dopo grazie al prof. Carlo Costantini dirigente del reparto dell'Utic (Ancona) che veramente mi ha ridato vita fisicamente e psicologicamente perché lui guarisce con le medicine, ma soprattutto con la sua umanità [applauso del pubblico]. Se sono qui è grazie a Carlo e a tutta l'equipe medica e infermieristica dell'Utic. Dovevo fare questa esperienza, allora fatta questa esperienza ho capito cosa mancava però poi non avevo la forza per metterlo in scritto.

Quando mi hanno detto che mi ci sarebbero voluti ben tre anni di convalescenza ho pensato ad una esagerazione, era vero. C'era una debolezza non soltanto fisica ma psichica, a metà dicembre stavo lavorando, più di un'ora non riuscivo mai a concentrarmi e a lavorare, a metà dicembre all'improvviso ho guardato l'orologio ed erano tre ore che stavo lavorando ed è tornata l'energia. Allora ho completato il libro che adesso qui presentiamo.

Dagli inizi, da quando c'è l'uomo si sono sempre chiesti perché si muore? Non avevano quelle conoscenze antropologiche, biologiche che oggi abbiamo per le quali la morte è la conclusione normale di ogni cellula vitale. Tutto quello che ha vita ha un inizio, una crescita, un declino e poi finisce, ma non si sapeva come spiegare. Non riuscendo a trovare la spiegazione in quello che è umano, la si cercò nel religioso.

La spiegazione che veniva data era molto, molto chiara e anche molto accettabile: c'è un dio buono che è quello che crea la vita, la salute, la ricchezza, ma poi c'è un dio malvagio che è quello delle malattie e della morte, per cui la vita viene dal dio buono, la morte dal dio cattivo.

I problemi sono cominciati con Israele, quando gradualmente si arrivò alla conoscenza di un unico Dio; ebbene il problema era risolto, un unico Dio è autore del bene e del male. Per esempio leggiamo nel libro del Siracide: *<bene e male, vita e morte tutto proviene dal Signore>*. Però la crescita poi teologica, spirituale di questo popolo, arrivò a comprendere che Dio è soltanto buono, allora?

Il male, le malattie, la morte, per non incolpare Dio si è incolpato l'uomo. Si sono inventate due nozioni teologiche che hanno inciso negativamente nella storia dell'umanità, la prima: il peccato, il peccato inteso come trasgressione di una legge; Gesù riporterà il peccato al suo vero significato, il peccato è il male che fai agli altri. No! nella religione il peccato è la trasgressione di un comandamento, la trasgressione di una legge. Pertanto non era più Dio l'autore della morte ma l'uomo con il suo peccato, perché la trasgressione per il peccato Dio la puniva con la morte.

Si legge per esempio nella bibbia, libro del Genesi: *< il primogenito di Giuda si rese odioso agli occhi del Signore e il Signore lo fece morire >*. In maniera molto, molto chiara, per cui perché si muore? Si muore perché si è trasgredito a una legge divina.

Questo non era l'esperienza biblica, se noi vediamo i testi più antichi della Scrittura, per esempio nel libro del Genesi, la fine di Abramo è descritta serenamente, c'è scritto: *< poi Abramo spirò e morì in felice canizie vecchio e saggio di giorni e si riunì ai suoi antenati >*.

Quindi la morte era la conclusione normale della propria vita, ma di mezzo ci si mise la religione e soprattutto una errata interpretazione di quello che voleva essere un testo profetico, cioè annunciare quello che verrà, che è stato interpretato come un testo storico, i primi capitoli del libro della Genesi. Perché c'è la morte? Per il castigo che Dio ha inflitto al primo uomo, è entrata la morte nel mondo e da lì sono cominciati i guai dei quali noi ancora portiamo le nostre conseguenze.

Ma il libro del Genesi non è il rimpianto di un paradiso irrimediabilmente perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire.

Oggi com'è la situazione? La situazione: siamo cristiani, siamo cattolici, la fede è espressa nel catechismo della Chiesa Cattolica. Allora proviamo a leggere nel catechismo della Chiesa Cattolica cosa si dice sulla morte, sul morire, se ci sono questi dati biblici che ripeto: la morte era la conclusione normale della propria esistenza; poi una lettura dei primi capitoli del Genesi li interpretò come un castigo dato da Dio ai primi uomini. Allora qual'è la posizione attuale della Chiesa? La schizofrenia totale.

Sentite che testi: *per un verso la morte corporale è naturale*, e quindi ci siamo. La Chiesa ha capito che si muore perché è normale come si viene al mondo c'è la morte "per un verso" *ma per la fede essa è in realtà il salario del peccato. E' naturale o è il salario del peccato?* Perché si contrappone la fede alla natura, non può essere così! Andiamo avanti: ... qui invece sorridiamo, *"la morte è il termine della vita terrena, le nostre vite sono misurate dal tempo nel corso del quale noi cambiamo, invecchiamo e come per tutti gli esseri della terra la morte appare come la fine normale della vita"*. Quindi qui ci siamo, il catechismo torna a dire che la morte è la conclusione naturale. Subito dopo si contraddice, sono gli articoli 1007 e 1008 del catechismo, ... *"la morte è conseguenza del peccato"*; ma aveva detto che la morte è la conclusione normale della vita?

Ed ecco si arrampicano sugli specchi perché non possono dimostrare una cosa del genere, è qui che volevano arrivare: *Interprete autentico dell'affermazione della sacra Scrittura e della Tradizione, il magistero della Chiesa insegna che la morte è entrata nel mondo a causa del peccato dell'uomo. Sebbene l'uomo possedesse una natura mortale, Dio lo destinava a non morire. La morte fu dunque contraria ai disegni di Dio Creatore ed essa entrò nel mondo come conseguenza del peccato, la morte corporale etc., etc.* ; vedete che non sanno veramente a quale santo votarsi e proprio perché non sanno a quale santo votarsi concludono dicendo: ci conviene *affidarci a san Giuseppe patrono della buona morte (1014)*. Sarà meglio!

Allora abbiamo visto come nel catechismo ci sia questa confusione e venne interpretato storicamente quella che era la narrazione teologica. Ebbene c'è Vito Mancuso in questo bellissimo libro, che doveva essere presentato domenica prossima (11 giugno) ma c'è una novità e ve la dico così come viene: subito dopo la messa scappo in Ancona di nuovo ospite dell'ospedale delle Torrette, questa volta sono passato di carriera, vado al terzo piano anziché al quarto e domani mattina mi operano perché ho un tumore alla prostata. Ho appena detto al chirurgo che quel libro già l'ho scritto sulla degenza. Quindi abbiamo dovuto rimandare la presentazione del libro di Vito Mancuso.

Vito Mancuso in questo bellissimo libro "il coraggio di essere liberi" lo scrive molto chiaramente Oggi è noto che la vita esiste sulla terra, esiste da poco meno di 4 miliardi di anni mentre la specie homo sapiens vi compare circa 150mila anni fa, quindi da migliaia d'anni c'è la vita la quale non è mai stata data senza la morte etc. Dimostra appunto che la morte è stata in natura ancora prima della comparsa dell'uomo allora non si può interpretare storicamente quello che è una narrazione teologica perché sapete che Dio avrebbe maledetto Adamo con la morte e a quanto pare Adamo non ne voleva sentire perché se leggiamo la bibbia Adamo è campato ben 930 anni. Allora visto che gli uomini non si decidevano a morire, questa maledizione non faceva effetto, il nipote Matusalemme è arrivato a 969 quindi di più, il Padre Eterno ha messo il limite della vita a 120 anni.

Allora vediamo un po', perché è questo il problema, ma Gesù che cos'è che ha detto sul morire, sulla morte? In lui non c'è alcun accenno a questa idea di un peccato, di una caduta, di una colpa. L'immagine del morire, della morte e della vita nei vangeli è completamente serena.

Allora lo scopo del libro cos'è? Non toglie il dolore per la morte di una persona cara, ma aiuta a viverlo serenamente e ad affrontare anche serenamente quando sarà, più tardi possibile, il nostro momento. Quindi vedremo andando avanti che dobbiamo chiedere scusa alla morte per averla considerata così negativamente per scoprire che nella morte c'è la vita, che non era un castigo ma addirittura un dono e ci arriveremo, che non è tenebra ma è splendore per la luce.

Per comprendere quello che stiamo per affrontare dobbiamo usare il linguaggio esatto, non dobbiamo contrapporre la vita alla morte. Noi normalmente contrapponiamo vita e morte, non è così ma nascita e morte fanno parte dello stesso ciclo vitale. Quindi c'è una vita che si esprime con la prima nascita, poi nella morte, nella morte che da sempre nel cristianesimo primitivo è stata considerata come la nuova, definitiva nascita. Non si muore mai ma si nasce due volte e la seconda volta è per sempre.

Quando viviamo dentro la pancia di mamma, quello è il nostro mondo, non ne conosciamo altri e stiamo bene, ma! arriva un certo momento che se vogliamo continuare a vivere dobbiamo morire a quello che siamo stati, lasciarlo ed aprirsi al nuovo e la realtà è infinitamente più bella, meravigliosa di quella che abbiamo sperimentato.

Ebbene arriva un momento nella nostra esistenza che proprio per continuare a vivere dobbiamo entrare in questa nuova dimensione, allora dal messaggio dei vangeli emerge che la vita non cessa, non viene interrotta con la morte, ma entra nella sua dimensione definitiva, piena, la morte non interrompe quindi la vita ma le permette di fluire in una forma nuova, in una forma completa e in una forma definitiva. La morte è la piena realizzazione della nostra esistenza.

Per farci comprendere questo, gli evangelisti, usano per quello che noi scriviamo vita, usano due termini greci differenti. Lo scrivo perché li conosciamo, sono entrati nel linguaggio comune: uno è "Bios", bios lo sappiamo è la biologia, bios significa la ciccia, è una vita che ha un inizio, ha una sua crescita, un suo massimo sviluppo e poi ci dispiace a tutti, ma incomincia a declinare fino alla sua fine. S. Paolo addirittura usa l'espressione e dice: *anche se il nostro corpo interiore si ringiovanisce di giorno in giorno, quello esteriore si va*, usa un termine antipatico, *disfacendo*, quanto ci piace poco.

C'è un altro termine con il quale si indica la vita che è "Zoe". Zoe è la vita interiore, la vita della quale siamo composti, anche questa ha un inizio, ha una sua crescita ma non conosce il declino e non conosce la fine, continua per sempre.

Allora dal messaggio dei vangeli si vede che c'è questa differenza, cos'è? La Bios ci fa un essere vivente e per vivere dobbiamo essere nutriti.

La Zoe ci fa esseri vitali, che per vivere devono nutrire gli altri, allora nella vita delle persone ci vuole questa armonia tra l'essere nutriti e nutrire gli altri.

L'esperienza della primitiva comunità cristiana di fronte a quest'annuncio di una vita che non termina con la morte è stata molto, molto serena. La comunità ha capito che il Dio di Gesù, Gesù l'ha detto, Dio non è il Dio dei morti ma è il Dio dei vivi, non il Dio che resuscita i morti, ma il Dio che ai vivi gli comunica la sua stessa vita. Per questo credevano profondamente di essere già risorti, altrimenti non si capiscono certe frasi che sembrano pazzesche. Paolo per es. nella lettera agli Efesini dice: *Colui ci ha anche resuscitato*, sta parlando dei vivi, qual è il significato di quello che scrive Paolo tratto dall'insegnamento di Gesù?

Nel mondo giudaico c'era la vita che trascorrevano, poi si arrivava al momento della morte, per i giusti, in un ipotetico ultimo giorno, ci sarebbe stata la risurrezione.

Ebbene Gesù parla di risurrezione ma non come un premio futuro, per i buoni comportamenti tenuti nell'esistenza ma come una possibilità presente. Ecco perché ne parla sempre con verbi al presente. Gesù non dice "chi crede avrà la vita eterna", ma *chi crede ha già la vita* di una qualità che è eterna non significa soltanto la durata, indefinita, ma la qualità indistruttibile.

Allora tornando a san Paolo dice: *... se dunque siete risorti con Cristo, oppure: ... con Lui siete stati sepolti insieme nel battesimo, con Lui siete stati insieme resuscitati*. L'esperienza della comunità cristiana è che grazie all'adesione a Gesù avevano in sé una vita di una qualità tale che era già quella dei risorti. Allora la morte?

Ce lo spiega Giovanni nel suo vangelo con l'episodio di Lazzaro, con l'affermazione di Gesù: *Io sono la risurrezione e la vita*, Gesù non dice "Io sarò", io sono adesso la risurrezione e la vita. Poi alla comunità che piange Lazzaro, c'è un cadavere, alla comunità dice: *chi crede in me*, quindi chi ha dato adesione a me, dare adesione a Gesù significa vivere come Lui per il bene degli altri, *chi crede in me anche se muore continua a vivere*. Quindi a voi che adesso state piangendo un defunto, un morto, sappiate che lui che ha dato adesione a me continua a vivere. Poi alla comunità che è viva dice: *chiunque vive e crede in me*, quindi noi che siamo vivi e diamo l'adesione a Gesù, *non morirà mai*. **Gesù non ci libera dalla paura morte, Gesù ci libera dalla morte stessa**. Gesù ci assicura che noi non faremo l'esperienza della morte.

Come ogni giorno ci muoiono milioni o miliardi di cellule nel cervello e non ce ne accorgiamo, ci accorgiamo a distanza di tempo perché vediamo che la pelle ha la pelagia, non è più quella dei vent'anni, ebbene arriva un giorno in cui tutte le cellule che compongono la nostra parte biologica cessano l'esistenza, noi non ne faremo l'esperienza. Ci saranno gli altri che vedranno il nostro cadavere ma noi no, noi continueremo a vivere, questo è l'annuncio che ha dato Gesù.

Quindi la garanzia di Gesù è che la vita continua per sempre attraverso tutta una serie di trasformazioni. Ma come si fa ad annunciare qualcosa di inconcepibile, di incomprensibile, tanto contrario a quello che è l'esperienza comune? Anche Gesù ha avuto bisogno di immagini e le ha prese tutte queste immagini dal ciclo vitale della natura o della vita.

Le principali immagini con le quali Gesù parla della morte, del morire, la prima è il dormire. Sapete che la parola che noi usiamo cimitero, è una parola greca che significa dormitorio. Allora Gesù per esempio nel vangelo di Matteo si legge che i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi addormentati si rialzarono e resuscitarono.

Trattando di quelli che hanno dato adesione a Gesù, gli evangelisti evitano accuratamente il termine morti, ma dice: essi si sono addormentati; oppure Gesù dice *il nostro amico Lazzaro si è addormentato*. Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensavano che parlasse del dormire e del sonno.

La morte per coloro che hanno accolto Gesù e il suo messaggio non è la fine di tutto, ma un momento di pausa per poi riprendere con maggiore energia la propria esistenza. Cosa è il dormire? Lo sappiamo tutti, è una pausa necessaria, vitale, per cosa? Per riprendere con più forza, sappiamo che se non si dorme, si vive male, quindi il dormire è una pausa indispensabile, necessaria per riprendere con più forza la nostra giornata.

Ugualmente la morte è il dormire, è una pausa nella propria esistenza biologica ma che non mette fine alla propria vita, ma la fa riprendere con maggiore energia.

I primi cristiani compresero talmente questo che si distanziarono e dal mondo giudaico, nel mondo giudaico i morti erano considerati impuri quindi venivano seppelliti lontano, fuori della città, la tomba era qualcosa di impuro; e dal mondo greco dove i morti portavano male.

I cristiani hanno incominciato ad avere una tale familiarità con la morte che li seppellivano dentro le chiese o nel giardino della chiesa e se guardate per esempio le catacombe o i primi sepolcri cristiani non hanno nulla di tetto, di macabro, di triste, come poi sono diventati i nostri cimiteri, ma hanno tutti disegni e tutte forme gioiose, serene, vitali appunto perché la morte non era la fine ma era una pausa per poi riprendere la propria esistenza. I cristiani hanno adottato anche un termine che noi non capiamo più per indicare quello che noi chiamiamo il morto.

Tra parentesi per il libro ho fatto una ricerca sugli annunci funebri, ormai con internet si può trovare tutto. C'è di tutto, è spirato, è mancato, si è spento, è tornato alla casa del Padre, ci ha lasciati etc. Oh, guardate che ne ho selezionati centinaia eh!, non ne ho trovato uno solo dove fosse scritto semplicemente è morto; non se ne parla più della morte, è stata rimossa.

Ebbene, i primi cristiani per indicare l'individuo che era passato attraverso la morte hanno preso il termine, il verbo latino defungere da cui defunto, che non significa, per noi defunto e morto è la stessa cosa, il verbo latino defungere significa compiere, adempiere o terminare un compito, allora il defunto chi è? Quello che ha concluso la sua funzione terrena. Il compito che aveva nell'esistenza terrena si è conclusa, ma questo non significa la cessazione della vita, la vita continua.

C'è l'esempio dei testi monastici dove si leggeva: i monaci hanno defunto l'ufficio del coro. Cosa significa? Avevano fatto le preghiere, quindi defungere non ha l'idea della fine totale ma significa la cessazione, la funzione della morte.

I cristiani hanno compreso questo e lo hanno espresso in una delle immagini più belle, dopo ce l'abbiamo nella cappella, se volete scendere guardate nella cappella, con l'icona della dormizione di Maria. A proposito ma Maria che fine ha fatto? Sapete che c'è una data importante nella storia della Chiesa, allora ve la segno perché uno non sa se ridere o piangere, va bene! il 25 giugno 1997 è una data che non dice niente a nessuno ma è una data clamorosa perché per la prima volta nella Chiesa si è detto apertamente che la Madonna è morta. Non si era mai detto, non si era mai usato, perché? La Madonna è immacolata, cioè preservata dal peccato originale, la morte è entrata a causa del peccato originale, allora la Madonna non può morire. Ci son voluti duemila anni, è stato papa Giovanni Paolo II in un discorso del mercoledì, lo trovate citato nel libro che ha detto: la Madonna è morta. Toh non l'avevamo saputo!

La Chiesa è stata sempre reticente, pensate che anche al concilio vaticano, quindi in epoca recente, non hanno osato dire che la Madonna era morta. Hanno detto: conclusi i giorni della sua

esistenza terrena, è morta? Allora si sono, hanno voluto dire la stessa cosa, ma si sono diversificate le tradizioni. Nella Chiesa nostra d'occidente, si è parlato di assunzione di Maria, che non è l'idea di un corpo che a un certo momento prende e va in cielo da qualche parte, nella Chiesa Ortodossa più vicina alla lingua greca dei vangeli si è parlato di dormizione di Maria ma nessuna delle due ha avuto il coraggio di affermare che la Madonna era morta.

Ma tornando al punto, alla dormizione, c'è una icona che esprime molto bene il senso della morte cristiana, è l'icona della dormizione di Maria; si vede Maria, il cadavere di Maria nel letto di morte ma a fianco Gesù che tiene amorosamente in braccio mentre guarda con tenerezza infinita e guarda il volto della madre, in braccio tiene una neonata: è Maria bambina raffigurata con le stesse fasce dell'icona della natività di Maria.



nascita di Maria



dormizione di Maria

Quindi c'è una icona di Maria che nasce, viene presentata, sapete un tempo i bambini venivano fasciati tutti, e nell'icona della tradizione Gesù tiene in braccio il corpicino della bambina.

Cosa vuol dire questo? Quello che abbiamo detto, non si muore mai, ma si nasce due volte e la seconda volta è per sempre. Quindi c'è lo sguardo di Gesù con tenerezza, certo è chiaro ci dispiace quando muore una persona che fisicamente abbiamo conosciuto e amato però in braccio, proprio cullandola ha la madre.

Quindi la prima immagine che abbiamo visto è quella del dormire. Un'altra immagine stupenda, bellissima è quella del seminare. Lo ha detto Gesù se il chicco di grano caduto a terra non muore rimane solo, se muore invece produce molto frutto. Attraverso questa immagine del chicco che una volta caduto in terra marcisce e produce frutto abbondante, Gesù mostra che la morte, la sua morte, la nostra morte, non è che la condizione perché si liberino tutte quelle energie vitali che noi abbiamo racchiuse dentro di noi e che per quanto campiamo nel breve arco della nostra esistenza non riescono ad emergere. La terra, attenzione non assorbe il chicco di grano, né lo trattiene per sé, ma la terra, immagine della morte gli comunica quegli elementi organici che sono indispensabili per la trasformazione del chicco di grano che deve germogliare e diventare una spiga. L'immagine di Gesù è pienamente positiva, cosa vuol dire?

In ognuno di noi c'è una ricchezza, siamo stati fatti a immagine di Dio, che nel breve arco della nostra esistenza non riesce ad emergere, abbiamo delle capacità di amore, di generosità, di altruismo che ci sono sconosciute, è bello di tanto in tanto. Pensate all'esperienza che facciamo tutti quando ci sta male una persona cara, troviamo delle forze di dedizione, di generosità che ci erano completamente sconosciute e una volta che sono fiorite rimangono, come ricchezza della nostra vita. Ebbene! nel momento della morte tutta questa ricchezza che è dentro si libera, sviluppa tutte le sue energie e non produce un altro chicco di grano ma produce una spiga, non c'è paragone tra il chicco di grano e la spiga, uno guardando il chicco magari se si industria riesce con la fantasia a pensare che potrebbe diventare tutta una spiga bellissima.

Questa nostra trasformazione della morte va ricordata perché so che ... vi chiedo scusa se ferisco la sensibilità di qualcuno, sapete che è normale e rispetto, quando ci muore una persona cara, si dice che "ci manca tanto", ma chi ci manca? Quella che abbiamo conosciuto? Non c'è più, non c'è più quella che abbiamo conosciuto, dimentichiamola. A noi ci manca il chicco di grano, noi

abbiamo conosciuto il chicco di grano, ma quello adesso è diventata una spiga, non solo una spiga, una spiga che cadendo ha gettato altri chicchi ed è diventato un campo di grano.

Allora sapete qual è il rischio della nostra esistenza? Che tristi, afflitti perché ci manca il chicco di grano e siamo in mezzo ad un campo di grano. Come un esempio che faccio spesso, che degli amici in campagna racconto sempre di un contadino che si era affezionato a una ghianda che era bellissima, non la trova più, non si era accorto che la ghianda che a lui mancava, si era trasformata nella quercia che gli faceva ombra.

Allora i nostri cari che sono passati attraverso la morte, so che è doloroso, ma dobbiamo pensarli non più come li abbiamo conosciuti, ma con la potenza immensa che ci avvolge del suo amore, del loro amore. I nostri cari con la morte non stanno lontani ma stanno vicini, la loro non è una assenza, ma una presenza ancora più intensa e continuamente ci mandano dei messaggi molto chiari: sono qui, sto bene e sono accanto a te.

Quindi l'immagine della semina. Cosa vuol dire questo della dilatazione, della liberazione di tutte le energie? Che Dio non assorbe l'uomo nella morte, ma lo dilata. Vedete prima parlavo degli annunci funebri che ci sono, uno che va tanto per la maggiore specialmente per le persone religiose qual è? E' tornato alla casa del Padre, quanto gli piace alla gente pia dire che è tornato alla casa del Padre.

Io mi immagino questi poveretti che stanno cercando ... sai dov'è questa casa del Padre? Con la morte non si torna alla casa del Padre perché noi siamo questa casa del Padre., Giovanni cap. 14, v.23 dice: *a chi mi ama il Padre mio ed io verremo in lui e prenderemo dimora in lui.* Noi siamo la casa di Dio, è Dio che chiede ad ognuno di noi di essere accolto nella nostra vita, vuole fondersi con noi, dilatare la nostra capacità di amare e renderci l'unico vero santuario dal quale si irradia, si manifesta il suo amore, la sua misericordia, quindi noi siamo la casa di Dio.

Allora con la morte, dico questo perché abbiamo un linguaggio di separazione quando muore una persona è volata in cielo, se è volata in cielo è lontana e quindi è distante, no! Con la morte non si va in cielo perché noi siamo questo cielo, quindi la morte non separa, ma avvicina. Certamente è legata all'immagine della semina, Gesù ha adoperato un'altra immagine che purtroppo nella nostra civiltà ormai industriale non viene più compresa ed è stata travisata nel suo significato. Come viene rappresentata la morte? Quella befana, quella strega nera vestita che ha in mano la falce, è quella che miete, viene dal messaggio di Gesù.



Gesù nel vangelo di Marco cap. 4,29 dice: *quando il frutto è maturo subito gli manda la falce perché è arrivata la mietitura.* Noi nella nostra cultura pensiamo a qualcosa di negativo, ma qui ci sono persone come vedo ormai di una certa età che hanno avuto la gioia di vivere il momento della mietitura, era il momento, i contadini una volta facevano una vita tremenda, da schiavi, la trebbiatura era il momento della gioia non solo della famiglia, ma dei parenti, dei vicini, perché tutti quanti si andava a collaborare. Io ricordo queste notti passate a trebbiare

con queste donne che venivano con queste fiamminghe di tagliatelle, si mangiava come non mai.

Allora la mietitura da sempre nel mondo agricolo, è stata associata non al lutto, alla tristezza, ma alla gioia. Nella bibbia tutte le volte che appare il verbo mietere, c'è a fianco il verbo gioire. Quindi la mietitura non è la fine di qualcosa, ma è il gusto di qualcosa che comincia, è il frutto della propria esistenza, del proprio raccolto. C'è per esempio il profeta Isaia, si legge: ... *gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete*, quindi vedete gioire e mietere; oppure il salmo: ... *chi semina nelle lacrime mietirà nella gioia.*

L'altra immagine strettamente collegata allo splendore, c'è poi san Paolo che su questo ci svilupperà tutta la sua teologia e dirà: *si semina nello squallore e si risorge nello splendore*, ed è allo splendore che adesso ci rifacciamo; *si semina nell'infermità, si risorge nella potenza, si semina un corpo naturale, risorge un corpo spirituale.* La resurrezione non è come ingenuamente veniva rappresentata in passato, i cadaveri che si rianimavano. Pensate soltanto voi che casino adesso

con il trapianto degli organi alla resurrezione se veramente quello che risorge è un individuo a cui manca un organo, dammi il cuore, no è mio, dammi il fegato che è mio ... questa era la immagine. La resurrezione come era? Era il concetto ebraico che si risorgeva esattamente come si era morti, con gli stessi difetti fisici? Sì, con gli stessi difetti fisici altrimenti la gente non lo riconosceva e quindi se uno aveva un difetto fisico rinasceva con gli stessi difetti fisici. No, sentite Paolo: *si semina un corpo naturale* (si semina questa ciccia) *ma quello che risorge è un corpo spirituale*, quindi c'è una trasformazione, uno sviluppo di quello che siamo, non più legati alla condizione biologica, ma questa ha termine appunto, ed è Zoe che si sviluppa.

Gesù ha fatto tanta difficoltà a far comprendere questo significato della morte, finché quando finalmente ha annunciato ai suoi discepoli: vado a Gerusalemme vado a essere ammazzato, lo capite? Non lo capiscono! E Pietro lo prende in disparte, gli fa una forma di scongiuro: questo non sia mai. Gesù deve prendere le distanze da Pietro e dice: *torna a metterti dietro di me "satana"*.

Quindi non accettavano che Gesù morisse, perché? Per loro la morte era la fine di tutto, è vero che si risuscitava l'ultimo giorno, ma la morte era la fine di tutto e il Messia non sarebbe mai, mai morto. Allora Gesù dopo quest'episodio porta questi tre discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni su un alto monte (il monte alto indica la condizione divina, perché il monte essendo il luogo della terra più vicino al cielo era considerato o la casa degli dei o la condizione divina) e davanti a loro si trasforma, si trasfigura.

Gli evangelisti non sanno neanche che parole adoperare per indicare questo, dice: luci splendenti, il volto come il sole, vesti che nessun lavandaio sulla terra può rendere tale, cosa mostra Gesù? Loro avevano paura della morte, che la morte fosse una distruzione della persona Gesù mostra: ecco qual è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte. Non è una diminuzione, ma è un potenziamento, non si distrugge la vita ma questa si sviluppa in un grado che su questa esistenza terrena non è possibile raggiungere.

Allora **il messaggio dei vangeli è che attraverso la morte, la persona continua la sua esistenza in una diversa dimensione, in una continua crescita e trasformazione.** Noi dal giorno stesso in cui siamo stati concepiti fino ad oggi, è stato un continuo morire e rinascere, noi non abbiamo più nulla del neonato che è venuto alla luce, è morto tutto, ma è morto perché? Necessariamente doveva morire per permettere la vita, se avessimo conservato l'epidermide, le ossa di quando siamo nati non campavamo, dovevamo trasformarci per riuscire ad essere quello che siamo oggi. Ecco la morte sarà una ulteriore trasformazione, una trasformazione non per diminuire ma per potenziare la vita, quindi è la vita stessa che continua.

Uno dei testi più antichi della liturgia è il prefazio della messa dei defunti, dove si legge, sembra che sia addirittura del secondo secolo, quindi proprio agli inizi: *<la vita non viene tolta, ma va trasformata e mentre si distrugge la dimora di quest'esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo>* Quindi non è un togliere la vita ma è una trasformazione.

Allora riappropriamoci del linguaggio dei vangeli, chiediamo scusa alla morte per averla considerata un castigo, un limite, quando invece era un dono di pienezza di vita e se proviamo a cambiare il linguaggio ... Nell'altro libro "chi non muore si rivede", nelle indicazioni che ho lasciato a Ricardo per il mio funerale c'era scritto: guai a chi dice "povero padre Alberto." Voi sapete che quando una persona è morta, quando la si ricorda, come si ricorda? Il povero, ti ricordi la povera? Sentite il Nuovo Testamento: *"beati fin d'ora i morti che muoiono nel Signore"*, beati? Ma come? Noi diciamo poveretto, il povero? Il povero quando si ricorda la persona morta, il povero tale e non faccio il nome perché qui magari c'è qualcuno che si chiama con lo stesso nome, ma il messaggio dei vangeli è diverso. Qui l'autore, è l'autore dell'Apocalisse, mette insieme due termini completamente contrastanti: beati i morti. Ma come la morte non è una disgrazia, non è qualcosa di triste, di lugubre? Guardate che non dice semplicemente "felici", **beati** era un termine che si adoperava soltanto per la divinità. Gli uomini sulla terra non potevano raggiungere un certo grado di felicità, la "beatitudine" era un esclusivo privilegio degli dei.

Ebbene qui l'autore dice che beati cioè una felicità talmente grande che su questa terra non si riesce a raggiungere. *Beati chi? I morti che muoiono nel Signore.* Ma allora? Non siamo più poveretti? Voleva dire beato? Cosa significa che muoiono nel Signore? Lo dice lui, si dice lo Spirito: *riposeranno dalle loro fatiche.* Anche qui la non comprensione dei testi biblici. Voi sapete che da questo versetto poi è nata la preghiera che travisata è una sorta di condanna all'ergastolo: "eterno riposo dona loro Signore ...". L'idea di dover riposare per tutta l'eternità è angosciante.

Io ricordo da piccoletto, le poche volte che ero al catechismo, però me lo ricordo e chi è di Ancona capirà meglio, chi ci faceva catechismo dice: immaginate cos'è la vita eterna, immaginate di essere al cinema Goldoni (il Goldoni era il cinema teatro più bello di Ancona) voi siete seduti in platea e lì sul palcoscenico, sullo schermo c'è Dio e io pensavo: Madonna che palle (risata della platea)! E' vero che dopo c'è qualche angioletto che ci fa un concerto, ma dopo tre/quattro secoli è da cambiar programma, per tutta l'eternità a contemplare! Questa è l'idea, riposeranno in eterno, no, non è questo il significato, qual è l'indicazione che ci dà l'autore? Dio ha creato il mondo e poi alla conclusione si è riposato.

Allora il riposo significa avere la condizione divina. Noi abbiamo già questa condizione divina, nel momento della morte questa si sviluppa, non si riposa, cioè non si cessa le proprie attività ma anzi Dio ci associa alla sua stessa azione creatrice. Collaboriamo con Lui già su questa terra, già su questa terra dobbiamo migliorare il mondo, dobbiamo comunicare vita, ma quando entriamo, passiamo attraverso la morte diventiamo collaboratori del Creatore.

Allora questo eterno riposo non significa stare senza far niente per tutta l'eternità, ma per sempre continueremo a collaborare all'azione creatrice di Dio. Allora i nostri cari che sono passati attraverso la morte, sentiamoli accanto, che ci comunicano vita, che ci arricchiscono la vita, che rendono più bella la nostra vita, perché quella è la loro funzione.

Ma c'è ancora una cosa ... *perché le loro opere li seguono,* Con la morte voi lo sapete, lo dice spesso e piace molto a papa Francesco che nell'abito da morto non ci sono le tasche, tutto quello che abbiamo accumulato si lascia, ricchezze, beni, titoli, si lascia, eppure qui l'autore dice no! Le loro opere li seguono. L'unica cosa che ci portiamo e che ci consente di entrare in questa nuova dimensione è il bene che è stato fatto, il bene concreto, la generosità, l'altruismo, l'aver aiutato le persone, quello non va perso. Forse non avremo avuto soddisfazioni nella nostra esistenza, non avremo avuto urli di ringraziamenti, non importa, il bene concreto che è stato fatto, il bene concreto significa vivere per gli altri, essere attenti ai bisogni, alle necessità degli altri, quello è il patrimonio che noi ci portiamo nella nuova dimensione della nostra vita, tutto il resto si lascia, il bene fatto rimane.

Quindi con la morte finalmente l'uomo diventa quello che da sempre era stato chiamato. Questa immagine positiva della morte nonostante la religione quelli che come me sono cresciuti prima del Concilio Vaticano II ricordate le messe funebri? Tutto nero, il catafalco nero, i paramenti neri, il teschio nero, le ossa nere e si leggeva e pensate la crudeltà si leggeva il *dies irae, dies illa* giorno di ira, giorno quello... e per forza uno aveva paura di incontrarsi con il Signore, giorno d'ira ma come l'incontro.. L'ho detto altre volte e lo ricordo nell'altro libro, qualche anno fa andai a Fermo a fare un ritiro spirituale in un monastero di Clarisse. Appena sono entrato era tutto grigio, grigi i muri, grigi gli alberi, grigie le suore, erano tutte anziane il corso degli esercizi è stato un fallimento totale perché erano refrattarie, ma quando sono venute per il colloquio individuale erano tutte terrorizzate dall'idea del morire. Allora io ho un linguaggio un po' franco e non proprio da suore, ho detto: sorelle care se avevate fatto le putane durante la vita a quest'ora eravate più felici perché il Signore ha detto che le prostitute ci precedono nel Regno dei cieli (risata generale). Tutta una vita di preghiere, di sacrifici, di mortificazioni, ma come non siete voi che dite che il Signore è il vostro sposo? Da quella volta ho capito perché, sapete che le suore dicono che sono le spose del Signore, da quella volta ho capito la scelta di Gesù per il celibato. (altra risata generale) Ma non dite che il Signore è il vostro sposo e adesso che sta per arrivare avete paura! Poverine, sono vittime

della religione perché ricordate il giudizio di Dio, ogni colpa ti sarà manifesta, il Dio che pesa sulla bilancia, quindi la religione purtroppo ha terrorizzato. Dicevano, l'ho imparato lì in ospedale, ma dicevano i medici e le infermiere, vedendo come così un po' serenamente affrontavo quei momenti mi dicevano è strano perché la nostra esperienza è che proprio le persone religiose, preti, frati e suore sono più spaventate dell'idea di morire, ecco perché, per queste idee.

Ma concludiamo, nonostante che il peso della religione abbia gravato e gravi ancora nel presentare la morte come un castigo, come una fine, gli spiriti liberi, i grandi che hanno vissuto in sintonia con l'onda d'amore che mantiene in vita l'universo l'hanno sempre percepita in maniera diversa. Pensate Francesco d'Assisi: *sora morte corporale*, la chiama sorella come chiama *sora acqua*, come chiama *frate fuoco*. Cosa sono l'acqua, il fuoco? Gli elementi del creato, la morte è un elemento del creato. Per Francesco, e guardate che lo dice verso la fine della sua vita tra dolori indicibili ormai cieco, per Francesco la morte non è la nemica che ci strappa da questa vita, ma l'amica che ci introduce nella dimensione nuova piena e definitiva dell'esistenza.

Un altro grande mistico che la Chiesa ha dichiarato dottore della Chiesa (dottore della chiesa significa che il suo messaggio è universale e valido per sempre) san Giovanni della Croce, lui arriva a dire, sarebbe bello leggerlo in spagnolo ma... *all'anima che ama, la morte non può essere amara, in essa trova infatti tutte le dolcezze e i piaceri d'amore*, lui parla della morte come un amplesso d'amore. *Non la può rattristare il ricordo, perché esso richiama allegria*. Pensate quanto siamo lontani! E continua: *la tiene per amica e sposa e al suo ricordo è contenta come il giorno delle sue nozze*. (cantico spirituale, strofa 10). Noi che rinviamo l'idea della morte, dice pensarci deve far venire in mente il giorno delle nozze e desidera di più, il giorno e l'ora della sua morte di quanti re della terra hanno desiderato i regni e i principati.

Uno dirà, va beh, te la tiri dalla parte tua, san Francesco e san Giovanni della Croce, allora ecco un'altra persona, un grande, probabilmente non era credente, non si sa, Mozart. A Mozart sono morti tre bambini in tenera età, scrive una lettera al padre poco prima di morire quindi i primi due esempi sono in campo nostro, campo religioso, ma tutti i grandi spiriti che hanno vibrato in sintonia con l'amore hanno percepito la morte in una maniera diversa. Scrive al padre poco prima di morire, *dato che la morte a ben guardare è la vera meta della nostra vita, già da un paio di anni sono in buoni rapporti con questa vera, ottima amica dell'uomo, così che la sua immagine non solo non ha più per me niente di terribile, ma anzi molto di tranquillizzante e di consolante*. Ringrazio Dio per avermi concesso la fortuna e l'occasione, (lei mi capisce) di riconoscere nella morte la chiave della nostra vera beatitudine. Mozart, ha detto la stessa cosa dell'autore dell'Apocalisse: beati quelli che muoiono nel Signore.

Infine concludo soltanto con una testimonianza, ce ne sono tante, la morte come pienezza di vita. Il momento del trapasso è il momento più bello della nostra esistenza, ci sono testimonianze varie nella storia di persone che hanno sperimentato che nel momento della morte tutti i loro cari e conoscenti che li hanno preceduti in questa dimensione vengono ad accoglierlo per introdurlo nella nuova fase della loro vita. Una esperienza di tanti, di persone che morenti cominciano ad allungare la mano, cominciano a sorridere, cominciano a chiamare, perché? Perché percepiscono loro che sono un po' qui e già un po' di là, percepiscono la presenza dei nostri cari.

Concludo con un'unica testimonianza l'ha scritta san Gregorio Magno di un prete, un prete Orsino, dice vicino a morire prese ad esclamare con la più grande allegrezza, siate i benvenuti signori miei, come mai vi siete degnati di visitare il vostro povero servo? Vengo, vengo e vi ringrazio. Ecco è la morte cristiana è un ringraziamento alle persone che ci vengono incontro e troverete nel libro, parlo anche della morte di Maria come è scritta in un testo antico, l'augurio che ci facciamo e per i nostri cari e per quando sarà il più lontano possibile, di morire con un sorriso, però fin da adesso ai nostri cari che sono passati attraverso la morte un regalo lo possiamo fare, dare il nostro sorriso. Vi ringrazio per l'attenzione.